

Giorgio Nisini

Hideyuki Doi

L'esperienza friulana di Pasolini

Firenze

Franco Cesati

2011

ISBN 978-88-7667-410-5

Da diversi anni la critica pasoliniana – o perlomeno la più attenta critica pasoliniana – è costretta a fare i conti con una doppia questione: la consapevolezza di avere di fronte un autore di continuo sottoposto alle interferenze del mito e della tentazione celebrativa, in linea con la consacrazione che la figura di Pasolini è venuta acquistando nel corso del tempo, e la necessità di confrontarsi con un'inarristabile produzione saggistica a lui dedicata. Conseguenza di tutto ciò, in sede critica, è la presenza ingombrante di un Pasolini feticcio con cui si deve obbligatoriamente trattare, anche solo per prenderne le distanze o per ridimensionarne la portata storico-letteraria, e un'ipertrofia bibliografica che satura e complica il lavoro di corretta messa a fuoco della sua opera. Quest'ultimo punto è tanto più invasivo quanto più l'ipertrofia è determinata da lavori non sempre significativi, anzi, il più delle volte caratterizzati da discorsi generici e ripetitivi o da una troppo evidente propensione all'omaggio autoriale.

Di tutti questi problemi è ben cosciente anche Hideyuki Doi, studioso nipponico che ha dedicato un interessante lavoro all'autore bolognese e alla sua poesia giovanile, al punto che in premessa al suo recente volume, *L'esperienza friulana di Pasolini*, ha messo in guardia il lettore sia dagli «atteggiamenti agiografici» che dalle «eccessive dichiarazioni di “amore” nei confronti dell'autore» (p. 11). Il rischio contrario, tuttavia, anche là dove il lavoro critico è determinato da un'attitudine «prudente e difensiva», è quello dell'ipertecnico o della procedura per compartimenti stagni, e cioè la tendenza all'analisi specialistica di alcuni temi o fronti della produzione pasoliniana senza «uno sguardo all'integrità della sua opera» (ibid.).

Sulla base di questa premessa, lo studio di Doi si caratterizza per la volontà d'indagare la fase friulana dello scrittore, con particolare riferimento all'attività poetica, tenendo conto sia delle più recenti acquisizioni di materiali inediti e documenti apparsi soprattutto grazie alla pubblicazione dell'*Opera omnia* nei Meridiani, sia delle relazioni tra poesia friulana e produzione pasoliniana *tout court*. Tutto ciò in base a un'opera di revisione della poetica e dell'interpretazione di Pasolini che negli ultimi anni, proprio in virtù del corposo materiale inedito apparso in più sedi e occasioni, si sta praticando a diversi livelli.

I cinque studi che compongono il lavoro di Doi percorrono gli anni dell'apprendistato intellettuale dello scrittore sondando i diversi fronti della sua eclettica produzione poetica, dalle prime prove in lingua risalenti al periodo bolognese, alle sperimentazioni in quasi-spagnolo, fino ai dialoghi di stampo teatrale, alle traduzioni, ai progetti diaristici, arrivando alla lenta composizione del canzoniere friulano *La meglio gioventù*. Lo scrupoloso taglio filologico dello studioso, calibrato su un altrettanto raffinato spirito comparatistico e su un originale metodo di analisi testuale, fanno di questo volume uno strumento critico fondamentale per l'approfondimento della prima poesia di Pasolini, nella quale è possibile rintracciare un «percorso non evolutivo, né lineare» (p. 15), ma una strategia di regresso utopico che fornì allo scrittore, in forme di volta in volta diverse nel corso della sua carriera, un'arma di resistenza contro le derive del progresso selvaggio e dell'odiato sistema neocapitalistico.

In appendice al volume un interessante studio sul rapporto tra Pasolini e la poesia *haikai*, che egli praticò sia traducendo in friulano alcuni versi degli autori giapponesi Sei Shōnagon e Shioi Ukō, sia attraverso la sperimentazione di una personale forma di *haikai* nel componimento del '49 *Haikai dei rimorsi*.